

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

18 - NOVEMBRE - DICEMBRE 1982

UN AMORE CHE SI DONA

Per i prossimi anni ci viene proposto questo orientamento: «Se tu conoscessi il dono di Dio!...». Esso dovrebbe illuminare la nostra vita, personale, di coppia e di équipe! Ma che cosa significa esattamente? Qual è questo dono di Dio che dà un significato a tutta la nostra vita?

Dio è amore

Ogni bene, dicevano gli Antichi, tende a diffondersi (*bonum est diffusivum sui!*). Ed a maggior ragione il Bene supremo: Dio. Egli vuole donarsi perché è buono. Il suo amore per noi non nasce dalla nostra bontà, ma dalla sua. Il suo amore per noi non nasce dalla nostra bontà, ma costituisce la nostra bontà.

Queste brevi osservazioni dovrebbero aiutarci a comprendere meglio che cosa può essere questo Amore che è Dio. Non è l'amore che è Dio. E' Dio che è amore, proprio perché egli è Dio.

Noi, da soli, non abbiamo diritto a questo amore, a questo dono. Si potrebbe dire che esso è necessario a Dio per essere Dio. Ma è, al tempo stesso, del tutto gratuito per quanto ci riguarda, perché niente in noi lo merita. Niente? Qualche cosa, forse... (ma noi non ne abbiamo alcun merito): quella «immagine e somiglianza» di Dio di cui il Creatore ci ha gratificati. Così la Creazione stessa è opera d'amore perché essa ci forma a Sua immagine.

Ma l'amore splenderà ancor più meravigliosamente nell'opera della Redenzione. Bisogna che Dio sia amore perché consenta ad incarnarsi. Bisogna che Dio sia amore perché l'uomo-Dio giunga fino all'estremo dell'amore, che consiste nel dare la propria vita... al fine, appunto, di restaurare quell'immagine che noi avevamo sfigurata.

Egli dà la propria vita... e la Vita

Noi crediamo che questo amore del Verbo incarnato «dà la propria vita» in un altro senso ancora: a quei venti che crediamo di essere, egli dà la vita, la vera vita, che soltanto Lui può dare perché soltanto Lui è la Vita.

I testi di meditazione per il 1982-83 si trovano nel numero speciale della Lettera:

«SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO»
(Settembre 1982).

Non già che la vita umana sia niente, che sia trascurabile, che sia da disprezzare! Ma essa attinge tutto il suo valore nel suo essere ordinata a quella vita che è la sola ad essere pienamente vita: la vita di comunione in Lui, che per questo motivo è eterna ed appagante. E' perché noi siamo destinati a questa Realizzazione che per noi prorompe il suo amore.

Ma la forza espansiva dell'amore include ancora un'altra dimensione. Abbiamo ricordato il dono che Dio ci fa del suo amore. Ma l'amore per noi, umanamente vissuto dal Verbo incarnato, provoca la nostra imitazione: «come io vi ho amati». Noi dobbiamo condividere con gli altri questo stesso amore.

Un amore da condividere

Non ne saremmo certo in grado se non fossimo stati dall'Alto resi capaci d'amare. Lo spirito, che il Verbo incarnato ci lascia al termine della sua esistenza terrena, ci mette in grado di rendere amore per amore: in noi, è lui che prega, è lui che parla, è lui che ama. L'accoglienza dello Spirito è esattamente nella linea dell'accoglienza del Verbo incarnato. Queste due accoglienze non sono che una sola.

L'amore del prossimo, di cui abbiamo detto che è un'altra dimensione della forza espansiva dell'amore, assume modi diversi nella nostra vita umana. Ve n'è uno che è del tutto specifico: è l'amore coniugale... Voluto fin dal principio dal Dio creatore, esso è confermato dal Verbo redentore (e noi diciamo perfino: istituito come sacramento). E' importante che gli sposi riconoscano a questo sacramento il suo carattere di « dono »; con esso infatti i coniugi cristiani « significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa », come ci ricorda la Lumen Gentium al n. 11.

Matrimonio ed Eucaristia

Questo dono del sacramento ricevuto invita quindi gli sposi a donarsi l'uno all'altro in una fedeltà totale, una fedeltà che Dio soltanto può suscitare e garantire e progressivamente approfondire. Se Dio è in tal modo beneficiario in questo mutuo amore degli sposi, in questo dono recipro-

co; se esiste una grazia del sacramento del matrimonio, che è appunto questa presenza del Cristo nella relazione della coppia; se, come tutte le grazie, essa chiede di essere accolta ed alimentata..., allora dove potrà trovarsi più che nell'Eucaristia l'alimento privilegiato dell'amore coniugale? Dove si potrà imparare meglio a donarsi l'uno all'altro se non nel sacramento in cui Cristo si dona a noi? Dove si potrà imparare meglio a ricevere nel modo dovuto, e cioè rendendo grazie, con la piena coscienza della gratuità del dono?

Così l'Eucaristia — insieme a molte altre cose, certo — è eminentemente atta a vivificare le capacità di accoglienza e di dono reciproco degli sposi. Il Cristo, che « assimila » a sé chi lo riceve, vuole renderli capaci come lui di fare sempre ciò che piace al Padre, nelle condizioni concrete della loro vita di sposi e di genitori.

Roger Tandonnet, s.j.

La grazia del pellegrinaggio consiste nel fatto che uno vi entra con tutto se stesso, corpo, anima e spirito. Il composto umano che nella vita ordinaria tende a scomporsi, qui si salda in uno slancio di tutto l'essere. Le cose secondarie cadono da sole come un inutile rivestimento. Le energie si condensano attorno all'essenziale. E Dio si apre un varco attraverso il corpo per risvegliare il centro spirituale. Il sonno inevitabilmente ridotto, il sole che picchia, le lunghe attese, il marciare o il segnare il passo, la fame e la sete depurano l'anima. Ci si ritrova di fronte a Dio nella propria povertà e nudità interiore. E Dio può farsi ascoltare. Anche i nostri fratelli fanno irruzione, quelli con i quali facciamo équipe, quelli che sono radunati insieme con noi, quelli che non parlano la nostra lingua ed ai quali è rivolto quel discorso che noi non comprendiamo. E' così che la dimensione internazionale del Movimento si è imposta a qualcuno che non l'aveva ben capita.

Purtroppo questa esperienza difficilmente può essere trasmessa. Dal vissuto alla parola e dalla parola allo scritto vi è dispersione. L'avete sperimentato voi, pellegrini di Roma, di fronte ai vostri coéquipiers, poco emozionati da quel che raccontavate loro con entusiasmo! Come pareva debole ed inadeguato il linguaggio per esprimere le meraviglie del Signore! Forse questo riuscirà ad essere trasmesso, alla lunga, se il vostro essere interiore è veramente cambiato e a poco a poco modella in voi un nuovo comportamento.

Cosa dire allora della parola scritta? Che cosa dire di questa Lettera balbettante che vorrebbe portare qualche eco dell'incontro di Roma? Bisogna tuttavia tentare, con alcuni flashes, qualche testimonianza e qualche estratto degli interventi, che incastonino il gioiello del discorso del Papa.

La nostra grande comunità delle Equipes Notre-Dame, radunando coppie di trenta Paesi diversi, ha preso più viva coscienza di se stessa, della sua vocazione e della sua missione in seno alla Chiesa. Non potremo esaurire tanto presto tutto il dinamismo che essa ha attinto in questo raduno.

19 Settembre: In cammino

Cinque treni vanno verso Roma. Sono partiti il giorno prima da Bruxelles, da Parigi, da Le Mans, da Marsiglia (due treni). Uno di questi ultimi ha raccolto un folto gruppo di portoghesi che avevano lasciato il loro Paese 24 ore prima in pullman. Contemporaneamente, gli aerei che portano i più lontani atterrano uno dopo l'altro a Fiumicino. Aereo speciale che trasporta 400 brasiliani. O aerei di linea utilizzati dagli australiani, dagli americani o dagli africani. Non sempre l'accoglienza è agevole, né facile la ripartizione nelle sessanta case a noi riservate in Roma o negli immediati dintorni. Ma i piccoli disagi ed i contrattempi fanno parte di un pellegrinaggio.

Questo ha voluto essere molto internazionale, ad immagine delle Equipes Notre-Dame. Non soltanto per la partecipazione, come i precedenti, ma per lo stile. Ciò provocherà qualche sorpresa ai francofoni, abituati a sentire tutto nella loro lingua. Perché la liturgia si svolgerà ogni giorno in una lingua diversa. Ma come ne sarà dilatato il cuore che percepirà così la cattolicità del movimento come quella della Chiesa.

Con la partenza il pellegrinaggio è veramente cominciato. Il «si» dato all'invito del Signore da molti mesi si concretizza. L'interpellanza evangelica che è il tema di questo raduno comincia ad infiltrarsi negli animi: «Se tu conoscessi il dono di Dio!». Noi veniamo, Signore, per scoprirla meglio con la comunità dei nostri fratelli che si forgia durante questo lungo viaggio. L'Eucaristia condivisa nei treni o all'aeroporto ne costituisce il fermento divino. Niente quanto il mettersi in cammino come il nomade Abramo o gli Ebrei liberati dall'Egitto serve per renderci attenti alla chiamata del tuo amore che si dona.

20 Settembre: Alla Catacomba di San Callisto

Primo raduno. Sono le dieci ed il sole è già alto quando il nostro pullman, atteso pazientemente, ci sbarca nel recinto della catacomba di San Callisto. Non siamo i primi. E neppure gli ultimi. Un servizio d'ordine sorridente e diligente ci incanala verso la grande distesa erbosa circondata da cipressi, dove sono stati sistemati un podio ed un altare. Eccoci qui a formare un riquadro tra gli altri

riquadri di questo grande arazzo vivente. Apriamo la nostra borsa di pellegrini, che porta la sigla END, una croce e l'indicazione « Roma 1982 ». Ne tiriamo fuori i preziosi seggiolini pieghevoli sui quali ci sistemiamo e i copricapi indispensabili perché il sole picchia forte. Un'africana vicino a noi, con il suo graziosissimo bimbo tra le braccia, si ripara sotto un ombrello. E uniamo la nostra voce al canto che si leva: « Discepoli di Gesù, siete invitati al banchetto di Cana... ».

Finisce la prova dei canti. L'incontro si apre con la presentazione dei paesi che hanno inviato dei partecipanti a questo raduno. Sul podio vanno man mano allineandosi i grandi cartelli indicanti le varie nazioni e cominciamo a sentirci un cuore unanime con tutte queste coppie che da ogni parte del mondo si sono riunite qui.

Questa unanimità dei cuori si rafforza nell'accogliamento del perdono di Dio al quale la celebrazione ci prepara. I nostri libretti ci permettono di seguire la cerimonia nella nostra lingua. Una eloquente omelia di Mons. Marcelino, vescovo di Aveiro in Portogallo, viene gustata dal migliaio di portoghesi e di brasiliani presenti. Essa rende evidente alle nostre orecchie l'internazionalità del movimento, già percepita dai nostri occhi durante la presentazione. Ne approfittiamo per pregare in silenzio: « Signore, le nostre orecchie sono chiuse; apri i nostri cuori! ».

Nelle ore che seguono, svolgiamo bene o male il programma stabilito: pranzo in équipe all'ombra di un olivo; dovere di sedersi e confessione; visita alla Catacomba non senza una lunga attesa e un po' di confusione. La grazia dei sacramenti e la grazia dei luoghi agiscono. Il nostro occhio interiore comincia a percepire l'incomparabile dono di Dio: egli si è impegnato con noi nel sacramento del nostro matrimonio; egli si dona a noi, ogni giorno, se lo vogliamo, nell'Eucaristia. Sarà l'Eucaristia a concludere questa giornata. In essa noi riceviamo il Cristo che ha un solo desiderio: comunicarci il suo amore che arriva al dono della vita - seguendo il suo esempio e quello di tutti i martiri che qui sono evocati.

21 Settembre: a San Pietro

I nostri programmi annunciano: Palazzo dei Congressi. Ma il foglio quotidiano d'informazione segnala uno sciopero che ha obbligato gli organizzatori a trovare un'al-

tra sala. Per fortuna è la sala delle udienze in Vaticano. Così il nostro pullman ci porta a San Pietro. L'edificio e la piazza grandiosi, divenuti familiari grazie alla televisione, sono davanti a noi, ancor più stupefacenti nella loro realtà. Ci riuniamo tutti intorno alla tomba di Pietro per inaugurare questa giornata con l'Eucaristia. Celebra il cardinale Knox, un australiano, presidente del Consiglio Pontificio per la Famiglia, attorniato da preti di lingua inglese e tedesca, le due lingue della giornata. Ed è lui che ci esorta all'accoglienza della Parola di Dio che è il Cristo - in inglese che, fortunatamente, conosciamo un poco... Troviamo molto significativo il gesto della comunione, con la Bibbia che viene presentata alla nostra venerazione prima che riceviamo il Corpo di Cristo. Il Signore si dà a noi attraverso la sua Parola ed il suo Pane.

Poi ci ritroviamo nella magnifica sala della udienza del Vaticano. La Parola ci verrà distribuita in larga misura. Al mattino, mons. Cox Huneeus, segretario del Consiglio Pontificio per la Famiglia, ci parla con fervore del tema: « La Coppia e l'Eucaristia... ». Poi pranziamo coi nostri cestini in piazza San Pietro: è uno spettacolo non tanto abituale vedere 5.000 persone fare pic-nic sotto il colonnato del Bernini! Il pomeriggio si apre su di uno spettacolo inatteso e piacevole: danze andaluse, presentateci dalle coppie di quella regione spagnola che hanno portato i loro costumi suggestivi. Ottima cura contro la pericolosa sonnolenza di quest'ora, dopo una notte breve e nella calura romana. A dire il vero, nessuna voglia di dormire ci è venuta nell'ascoltare la conferenza a due voci che vi è stata in seguito su « La vita eucaristica della coppia »: padre Dagens e padre Thomazeau sono stati entrambi interessantissimi. Vicino a noi gli amici non francofoni usavano l'auricolare: abbiamo provato rincrescimento per qualcuno di loro che sembrava avere dei problemi con quell'aggeg-gio ed erano privati perciò di conferenze tanto ricche. Per fortuna i testi verranno pubblicati.

La giornata si è chiusa con una breve ed interessante relazione di Louis e Marie d'Amonville sul passato e l'avvenire del Movimento, quelle Equipes Notre-Dame di cui noi eravamo la rappresentazione vivente nella loro varietà. Poi padre Tandonnet ha aggiunto qualche parola sugli orientamenti dei prossimi anni. La frase evangelica che li riassume: « Se tu conoscessi il dono di Dio! » ci è sembrata un pressante invito a scavare instancabilmente nel nostro desiderio di Dio.

22 Settembre: ad Assisi

Ci alziamo presto perché la giornata sarà lunga. Ma è anche molto attesa. Assisi ha per noi un grande fascino che deriva dalla personalità così evangelica di San Francesco. Il cambiamento di programma dovuto al rinvio della udienza del Papa non ci ha disturbati: ci ha perfino risparmiato, sembra, un violento temporale — pioggia e grandine — che si è abbattuto su Roma in mattinata. Ma noi eravamo già lontano.

La preparazione spirituale che si fa in pullman è gradita: preghiera e canto. Ed è aiutata da un ottimo opuscolo che ci descrive la vita di Francesco e di Chiara, suggerisce applicazioni per la nostra coppia oggi e ci fornisce una piccola guida di Assisi che tornerà utile più tardi.

Dopo tre ore di viaggio, giungiamo in vista della cittadina, allungata sul fianco della collina e non troppo diversa da quella in cui visse Francesco. Il pullman ci fa scendere alle sue porte. Tocca a noi, guida alla mano e in équipe, tracciare il nostro itinerario, un itinerario spirituale. E' facile, tanto i posti evocano ancora Francesco e Chiara, tanto vi sono tracce del loro passaggio. San Damiano ed il suo meraviglioso chiostro, la basilica di Santa Chiara, le viuzze di Assisi, la basilica di San Francesco con la sua parata di celebri affreschi e la sua cripta dove è la tomba del santo, tutto ci porta alla preghiera e alla contemplazione. Anche il nostro pic-nic, all'uscita di san Damiano, ne viene profumato. Ci sarebbe piaciuto fermarci un po' di più. Ma le ore se ne vanno veloci, troppo veloci. Ritorniamo al nostro pullman che ha girato attorno alla città per aspettarci e portarci, discendendo verso la pianura, a Santa Maria degli Angeli.

Per fortuna siamo tra i primi e possiamo entrare senza intoppi nella basilica dove ci inginocchiamo nella commovente cappelletta della Porziuncola che vide nascere la vocazione evangelica ed apostolica di san Francesco e tutto il movimento francescano. Poi, insieme con i cinquemila pellegrini pigiati faticosamente nella basilica, partecipiamo all'Eucaristia, con il cuore preparato da questo percorso sulle orme di Francesco. La liturgia è in italiano, la lingua di Francesco e di Chiara. Il cardinal Rossi, presidente del Consiglio Pontificio per i laici, celebra la Messa e ci commenta l'esempio del santo. In questa giornata in cui meditiamo su «l'amore che unisce», Francesco ci mostra, nella scia di Cristo, in quale gioia sfocia questo amore e questa comunione.

Né abbandoniamol'atmosfera francescana quando, sul sagrato, applaudiamo i nostri amici brasiliani che ci mostrano le danze del loro paese e traducono così quella gioia cui aspiriamo e che già ci abita... Poi viene il lungo ritorno verso Roma, un po' assonnato ma irradiato dalla grazia francescana di questa giornata.

23 Settembre: con Giovanni Paolo II

Stamattina, giovedì, ci raduniamo nella basilica di San Pietro per la Messa, concelebrata dai vescovi francesi del Sud-Ovest in visita ad limina a Roma. Possiamo seguire la liturgia da cima a fondo senza l'aiuto del libretto, e gustiamo l'omelia di Mons. Patria, vescovo di Périgueux. Ma il momento più intenso di questa messa, per noi, è stato quello in cui, con le mani unite ed alzate, Anna ed io abbiamo rinnovato il nostro impegno matrimoniale. E ci ha commosso anche il gesto della nostra vicina che è vedova e che alza le sue due mani nella stessa affermazione di una unione per sempre.

Poi è il momento tanto atteso dell'udienza del Papa. Anche qui bisogna essere pazienti per entrare nella sala. Dopo l'attentato dello scorso anno, infatti, viene esercitato un controllo molto severo su quanti partecipano alle udienze. Finalmente ci siamo, e non troppo lontani dal corridoio centrale. Appena la sala è al completo compare Giovanni Paolo II, accolto dal canto che certamente rimarrà quello del raduno 1982: «Ecce. Fiat. Magnificat. Amen. Amen. Alleluja!». Canto ripetuto a lungo perché Giovanni Paolo II percorre lentamente il corridoio centrale, stringendo mani, prendendo tra le braccia i bimbi che le madri gli tendono. Eccolo finalmente sul suo seggio. Lo troviamo raggiante e insieme stanco. Dopo un breve indirizzo dei responsabili del movimento, egli ci legge con convinzione il suo discorso sugli stretti rapporti tra il matrimonio e l'Eucaristia. Non è che abbiamo capito tutto di questo messaggio che ci è sembrato molto ricco, e ci ripromettiamo di rileggerlo e di meditarlo con calma. Poi il Papa riceve la cesta nella quale i pellegrini hanno deposto le fotografie dei loro figli. E ammira l'arazzo rappresentante Emmaus, offerto dalla Super-Regione di Parigi e che concretizza il nostro itinerario dell'anno. Saluta le coppie ed i giovani che sono nelle prime file e ci lascia dicendoci, con un largo gesto delle mani: «Vi ringrazio

di gran cuore per la vostra visita. Grazie per la vostra visita. Venite un'altra volta. Venite di nuovo. Tornate. Arrivederci. A casa, baciate i vostri figli. Arrivederci».

Nel pomeriggio, lasciatoci libero, siamo tornati a visitare San Pietro, ad ammirare la Pietà, a raccoglierci sulle tombe degli ultimi Papi e su quella di Pietro, il primo. Tutto ci diceva qualche cosa perché avevamo percepito al mattino il Soffio ispiratore dello Spirito.

24 Settembre: a San Paolo fuori le Mura

Ci tuffiamo stamane nella Roma pagana e cristiana dei primi secoli, dal Campidoglio a San Giovanni in Laterano, gettando un'occhiata al carcere Mamertino, al Foro, al Colosseo, alla basilica di San Lorenzo, al battistero e alla basilica del Laterano. Quel che ci colpisce è l'umiltà della semente cristiana nel suolo orgoglioso della Roma imperiale, e l'amore fino al dono della propria vita che gli ha dato quell'irresistibile dinamismo. Il sangue dei martiri fu seme di cristiani. Ci diciamo che lo è sempre e che i più grandi missionari dei nostri giorni sono quelli che soffrono per il nome di Cristo in fondo alle prigioni e nei campi di concentramento.

Nel pomeriggio la nostra grande comunità si raduna per l'ultima volta a San Paolo fuori le Mura. Nella grandissima basilica in cui riposa l'infaticabile apostolo dei pagani, ritroviamo il significato della nostra missione in questo mondo paganizzato nel quale viviamo. Ed anche la vastità di questa missione. Con quanta attenzione seguiamo la presentazione, fatta da una coppia e da un sacerdote di ciascun Paese, della locale situazione cristiana e del lavoro apostolico che richiederebbe! Durante l'Eucaristia, celebrata in lingua spagnola e presieduta da mons. Carlès, vescovo di Tortosa in Spagna, prendiamo a carico tutte le intenzioni che vengono espresse e che dilatano il nostro cuore alle dimensioni del mondo. Dove la nostra azione non può arrivare, può arrivare la nostra preghiera. In questa occasione abbiamo capito meglio l'importanza della parte di intercessori che noi assumiamo in seno alle Equipes Notre-Dame. La nostra intercessione è missionaria! Ed è sotto questo duplice aspetto, della nostra azione nel posto in cui siamo e della nostra preghiera per gli altri operai del Vangelo nel mondo intero, che accogliamo l'invio in missione che chiude il nostro raduno. Ritemprati nella

nostra fede, nel nostro amore e nella nostra speranza, possiamo ripartire verso coloro che ci aspettano.

Cosa dire del lungo ritorno in treno? Sentiamo risuonare all'orecchio e nel cuore il canto « Ecce. Fiat. Magnifica... ». Viviamo ancora l'Eucaristia in una grande comunità rinsaldata dal pellegrinaggio. Nell'intimità della nostra semi-équipe rendiamo grazie per le meraviglie del Signore e cominciamo a gettare dei ponti tra queste intense giornate e la vita quotidiana che sta per riafferrarci. « Donum Dei, alleluja! ».

LETTURA DI UN DISCORSO

Fin dall'introduzione di questo discorso, il Papa si colloca su un terreno che ci è familiare. Siamo contenti di sentirci ricordare la necessità di rivitalizzarci. Se apparteniamo ad un movimento di spiritualità, è proprio in questo che consiste il suo significato: il desiderio di attingere costantemente alle autentiche fonti le forze necessarie per render sicuro il procedere della nostra vita secondo il disegno di Dio.

Questo disegno è il punto di partenza della parola del Papa. Egli ci ricorda che è un disegno d'amore, un disegno di dono dell'amore e della vita. Rivitalizzarci consisterà quindi nel prender coscienza di questo dono, di questo amore, di questa vita, di cui noi siamo gratificati.

Gratificati, ma non soltanto di benefici in qualche modo esteriori, come l'uso delle creature, la salute, eccetera. Gratificati, interiormente, di una partecipazione alla natura stessa di Dio. Dio non soltanto dona, ma si dona. Si ha qui il presentimento del significato e dell'importanza di quel mistero che i teologi chiamano inabitazione di Dio in noi. Non è soltanto una bella teoria, è una realtà: Dio vuole rimanere in noi, in noi è infuso il suo Spirito che ci renderà sempre più conformi al Cristo e in questo modo, ripetiamolo, partecipiamo della natura divina.

Rivitalizzarci a questo dono di Dio, capire che questo dono è il dono di Lui stesso, capire così la profondità dell'Alleanza che ci viene offerta, significa riconoscere la generosità senza limiti del Dio creatore. Una generosità che si esprime in modo ancor più meraviglioso nella generosità del Dio redentore. Egli ci dona non soltanto l'essere e la vita, ma la sua vita quando, assunta la nostra natura umana, il Verbo incarnato, l'uomo-Dio, giunge fino all'estremo dell'amore dando la propria vita per coloro che ama.

Un'alleanza suggellata nel sangue dell'Agnello, ecco il prototipo delle nostre alleanze umane. Esse vogliono arrivare ad una comunione. Devono passare attraverso un sacrificio. Formano, costruiscono una comunità. E, ad ogni tappa come al termine, fioriscono in rendimento di grazie. Ebbene, tutti questi elementi, tutte queste caratteristiche, già si trovano nell'Eucaristia, sacramento reale del sacrificio di Cristo, ossia realtà tangibile che esprime il dono di Cristo per gli uomini.

Di qui l'insistenza del Papa, lungo tutto il discorso, a mettere in rilievo tutti gli aspetti di convergenza. Non per niente Cristo, con il suo sacrificio, suggella la sua alleanza con la Chiesa, un'alleanza che ogni unione coniugale cristiana deve rispecchiare. Allora è facile capire che una unione coniugale si rafforza facendo ricorso a questa Eucaristia. E che è qui che essa trova, come ad una fonte preziosa, il suo significato, la sua forza, il suo irraggiamento.

E' in questo spirito che noi potremo leggere e rileggere, meditare paragrafo per paragrafo, queste parole gravi eppure così vicine a noi, elevate eppure concrete. Non ce ne voglia la modestia di Giovanni Paolo II, ma qui vi è assai di più che non delle « piste ». Vi è tutto un profilo del mistero dell'unione coniugale cristiana e del suo rapporto con l'Eucaristia. L'Eucaristia, questo sacramento che la Chiesa fa, ma che fa la Chiesa. Che deve quindi fare anche quella piccola Chiesa che ciascuna delle nostre coppie vuole essere.

GIOVANNI PAOLO II ALLE EQUIPES NOTRE-DAME

Cari fratelli e sorelle,

voi avete scelto come luce per illuminare il vostro pellegrinaggio a Roma la parola del Signore: «Se tu conoscessi il dono di Dio».

Siete stati veramente bene ispirati. Questo interrogativo pressante e gioioso attraversa tutta la Bibbia e raggiunge tutti noi: «Se tu conoscessi il dono di Dio!». Se tu conoscessi, tu che cerchi da bere, spinto da una sete terrena, se tu conoscessi la fonte inesauribile! Essa è vicino a te, ma saprai riconoscerla?

Questa domanda riguarda anche voi, sposi cristiani. Lo sapete bene voi che conservate e sviluppate la preoccupazione di risalire alla fonte del vostro amore e della vostra grazia, in seno alle Equipies, sotto la protezione della Madonna, madre del bell'amore.

IL MISTERO DELL'ALLEANZA

1. Fin dalle origini, il dono di Dio all'uomo è la vita e l'amore. E questo dono, questa grazia si esprimono nella grazia di un volto, di una donna, Eva, la madre dei viventi, immagine molto imperfetta, ma pur sempre immagine della nuova Eva, Maria, piena di grazia. La gioia di Adamo, appagato nella sua attesa, prorompe: «Questa è carne della mia carne e osso delle mie ossa» (Gn 2, 23). Tutti e due si estasiavano di fronte all'amore e alla vita condivisa quando nasce il loro primo figlio: «Ho acquistato un uomo dal Signore!» (Gn 4, 1). Eppure non immaginano l'ampiezza né la profondità del dono di Dio (cf. Ef. 3, 18-19).

Questa grazia, questo dono dell'amore e della vita non è infatti che una prima tappa. Il Signore vuole legarsi all'umanità, «accordarsi» con essa. Egli stringe alleanza con il popolo che si è scelto: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto... Non avrai altri dei di fronte a me» (Es 20, 2-3). Ma questa Alleanza non è un semplice contratto né un'alleanza politica: dato che il Signore vi impegna la sua Parola e la sua Vita, essa richie-

de in cambio amore e tenerezza. L'Alleanza si esprime attraverso il segno del matrimonio. I profeti approfondiscono questo mistero dell'Alleanza attraverso la storia tempestosa della fedeltà di Yahvé e delle infedeltà del suo Popolo, talvolta perfino attraverso la loro personale vita coniugale (cf. Os 2, 21-22), e Geremia arriva fino ad annunciare un'Alleanza nuova (31, 31).

E, di fatto, «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...» (Gal 4, 4). Il Cristo assume la condizione umana nel grembo della Vergine Maria. «Il verbo si fece carne». Alleanza indefettibile, perché niente potrà più separare l'uomo da Dio, uniti per sempre in Gesù Cristo (cf. Rm 8, 35-39). E' ancora in termini di nozze che si esprime il mistero: Gesù compie il suo primo segno alle nozze di Cana (cf. Gv 2, 11); e poi l'Evangelo lascia capire che il vero sposo è lui (cf. Gv 15, 13; 13, 1); egli suggella l'Alleanza nel sangue della sua croce e «rende lo Spirito» (Gv 19, 30) alla Chiesa, sua Sposa.

La Chiesa appare così come il termine dell'Alleanza: ricolma del dono di Dio, essa è la Sposa amata e feconda che genera nuovi figli fino alla fine dei tempi. «Sacramento universale di salvezza» (cf. **Gaudium et Spes**, 48, 1 e 42, 3; cf. anche **Lumen Gentium** 1, 1 e 48), essa condurrà a poco a poco l'umanità, con l'annuncio della Parola e con i sacramenti, a vivere pienamente il dono di Dio nell'Alleanza che le è offerta.

EUCARISTIA E MATRIMONIO

2. I sacramenti sono così dei luoghi della celebrazione e del compimento dell'Alleanza. L'Eucaristia lo è ad un titolo eminente (cf. **Presbyterorum ordinis**, 5), ma il matrimonio «intimamente legato» all'Eucaristia (**Familiaris consortio**, 57), presenta un legame particolare con l'Alleanza. L'antica Alleanza si è espressa nel segno del matrimonio degli uomini; ma la realtà del matrimonio cristiano è come **abitata e trasfigurata dalla Nuova Alleanza**.

Io ho sottolineato nell'esortazione apostolica **Familiaris consortio**, dedicata alla famiglia, nella scia del Sinodo del 1980, la necessità di «riscoprire e approfondire tale relazione» (n. 57). Il vostro pellegrinaggio a Roma mi porge l'occasione per aprire alcune piste, che spetterà a voi esplorare più avanti.

Comunione

L'Eucaristia in effetti ci rende accessibile l'Alleanza, ad un tempo il dono e Colui che si dona: Sacramento per eccellenza dell'Alleanza, essa è mistero di comunione, di unità, nel rispetto della persona di ciascuno: « Chi mangia la mia carne dimora in me e io in lui » (Gv 6, 56). « Come... io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me » (Gv 6, 57). Essa manifesta la comunione del Padre e del Figlio nello Spirito coinvolgendo in questa comunione i fedeli, che si trovano così in comunione gli uni con gli altri (1 Cor 10, 17). Per mezzo della carne del Cristo risorto si opera la comunione nello Spirito: « Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito » (1 Cor 6, 17).

Il compimento dell'Alleanza nell'Eucaristia si ripercuote nell'alleanza coniugale. Il sacramento del matrimonio non realizza forse anche una comunione in cui l'unità nella carne porta alla comunione dello spirito? Come l'Alleanza del Cristo, l'alleanza coniugale porta gli sposi a vivere la fedeltà « nella benevolenza e nell'amore » e insieme « nella giustizia e nel diritto » (Os 2, 21). « Il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona un cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati » (**Familiaris consortio**, 13). « E' in questo sacrificio della nuova ed eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale » (**Familiaris consortio**, 57). Vicino al Signore essi imparano ad amarsi « fino all'fine », nel dono e nel perdono. E poiché Egli vive un'Alleanza indissolubile, essi impareranno da Lui la fedeltà indefettibile alla parola ed alla vita date.

L'Alleanza non soltanto ispira la vita della coppia, ma in essa si compie nel senso che essa dispiega l'energia che le è propria nella vita degli sposi; essa « modella » dall'interno il loro amore: essi si amano non soltanto come il Cristo ha amato, ma già, in modo misterioso, dell'amore del Cristo, poiché il suo Spirito è loro dato... nella misura in cui si lasciano « modellare » da Lui. Nella messa, attraverso il ministero del sacerdote, lo Spirito del Signore fa del pane e del vino il corpo e il sangue del Signore; nel sacramento e col sacramento del matrimonio, lo Spirito può fare dell'amore coniugale l'amore stesso del Signore; se gli sposi si lasciano trasformare, essi possono

amare con « il cuore nuovo » promesso dalla Nuova Alleanza (cf. Ger 31,31); (**Familiaris consortio**, 20).

« Richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà » (**Familiaris consortio**, 13), per mezzo del dono del Signore l'amore degli uomini può essere totalmente irradiato dalla Fonte dell'amore e manifestare realmente la nuova ed eterna Alleanza che irraggia in lui.

Evidentemente siamo molto lontani, qui, da una semplice spinta istintiva o da un semplice accordo temporaneo legato agli abituali interessi immediati a cui molti, oggi, tendono a ridurre questo dono di Dio che è l'amore!

Sacrificio

3. Ho detto: « Se gli sposi si lasciano trasformare », perché il dono proposto da Dio non incontra soltanto consensi: fin dal principio si scontra col rifiuto e l'orgoglio. I tentativi sempre rinnovanti di un cristianesimo senza sacrificio sono destinati al fallimento: si scontrano con la realtà del peccato. La missione di Cristo è completamente dell'uomo soltanto attraverso la sua morte e risurrezione. L'Eucaristia ci ricorda incessantemente che il sangue della nuova ed eterna Alleanza è « versato in remissione dei peccati » (Mt 26, 28). L'alleanza è suggellata nel sangue dell'Agnello.

Non vi è da meravigliarsi allora del fatto che il sacramento del matrimonio impegni i coniugi su una via dove incontreranno la croce. Croce all'interno della coppia, sacrificio dell'egoismo di ciascuno, rifiuti, debolezze, delusioni che richiedono il perdono, fratture. Croce che viene dai figli, dai loro limiti, dalle loro malattie, dalle loro infedeltà. Croce delle coppie sterili. Croce di coloro la cui fedeltà all'alleanza suscita scherno, ironia e persino persecuzioni. Noi non viviamo in un mondo innocente! L'amore, come ogni realtà umana, ha bisogno di essere salvato, redento. Ma la frequenza all'Eucaristia permette agli sposi di fare delle loro prove un cammino di comunione, una partecipazione al sacrificio del Signore, un modo nuovo di vivere l'Alleanza e, al di là della croce, al di là di tutte le forme di morte che segnano la loro esistenza, di accedere alla gioia: il matrimonio cristiano è una Pasqua.

Rendimento di grazie

4. Il sacrificio del Signore infatti lo guida alla risurrezione e al dono dello Spirito. E' sfocia nel rendimento di grazie e nella lode al Padre. E' appunto il significato originario della parola « Eucaristia » dove noi prendiamo il « calice della benedizione » (1 Cor 10, 16). La benedizione dell'alleanza di Adamo ed Eva si perfeziona nella benedizione del nuovo Adamo e della nuova Eva. Immersa nell'Alleanza di Cristo e della Chiesa (cf. Ef 5, 25ss), l'alleanza coniugale sfocia anch'essa nella gioia, nella gratitudine e nel rendimento di grazie. In questo senso ancora, ogni famiglia cristiana è chiamata a diventare una « piccola Chiesa », un luogo in cui risuonano la lode e l'adorazione (cf. Ef 5, 19). Gli sposi esercitano qui il loro sacerdozio di battezzati. Coppie delle Equipes Notre-Dame, voi avete contribuito a rimettere in onore la preghiera in famiglia, ed avete in tal modo reso un prezioso servizio. La « riconoscenza », il rendimento di grazie e la gioia fondate non sull'illusione, ma sulla verità del dono e del perdono, hanno anche una funzione da svolgere nel mondo: arroccato su ciò che conquista, esso rischia di perdere il senso del gratuito. Ed allora si chiude alla gratitudine, al rendimento di grazie, sorgenti di gioia, dimenticando che non solo è « cosa buona e giusta » rendere grazie, ma anche « fonte di salvezza ».

Fare la Chiesa

5. Ho appena ricordato il servizio reso alla Chiesa con la preghiera della Equipes. Voglio insistere sulla dimensione ecclesiale della vostra vocazione coniugale. La nuova ed eterna Alleanza è offerta alla « moltitudine » (Mt 26, 27). Per quanto personale sia l'incontro eucaristico di ciascun cristiano, esso riguarda l'intero Corpo. « La Chiesa fa l'Eucaristia, ma l'Eucaristia fa la Chiesa ». Al di là delle differenze di razza, di nazione, di sesso, di classe, l'Eucaristia fa esplodere le frontiere, il corpo eucaristico di Cristo costruisce il suo Corpo mistico che è la Chiesa. La celebrazione della nuova ed eterna Alleanza dà piena consistenza all'Assemblea cristiana: questa « fa corpo » nel corpo di Cristo (cf. 1 Cor 10, 17). Ma, lungi dal rinchiuderla nell'intimismo di qualche cenacolo, l'Eucaristia la fa dilatare ai confini del mondo. Lo spirito del Cristo risorto assicura insieme la Comunione e la Missione (cf. At 1, 13; 2, 4; Mt 28, 18-20).

« Nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua « comunione » e della sua « missione »; il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un solo corpo... » e insieme ne nutre il « dinamismo missionario ed apostolico » (**Familiaris consortio**, 57). Sacramento dell'Alleanza, la Chiesa domestica costituita dalla famiglia vivrà intensamente la comunione, una comunione non già ripiegata nell'intimismo, ma completamente aperta alla missione. Cellula di Chiesa aperta alle altre comunità, la famiglia cristiana non è una chiesuola chiusa, un cenacolo. Questo è il motivo per cui voi dovete avere la preoccupazione di lavorare in stretta comunione con i vostri vescovi ed i pastori della Chiesa, a cominciare dai vostri parroci.

La vostra vocazione di « edificatori » della Chiesa comincia con un dono generoso della vita, (anche nella Chiesa, molte coppie non sanno più che « i figli sono il preziosissimo dono del matrimonio » (**Gaudium et spes**, n. 50). Essa continua nelle molteplici attività che ogni coppia può svolgere secondo la vocazione che le è propria, dalla catechesi all'animazione liturgica o all'azione apostolica in tutte le sue forme. Ogni coppia imparerà a discernere la vocazione che le è propria confrontando le sue preferenze, i suoi talenti e le sue possibilità con le necessità e gli appelli della Chiesa e del mondo. Perché il servizio missionario più urgente va al di là delle frontiere della Chiesa. Questo mondo invecchiato (**Familiaris consortio**, 6) non crede più alla vita, all'amore, alla fedeltà, al perdono; esso ha bisogno di segni dell'Alleanza nuova ed eterna, che gli rivelino e l'amore autentico, e la fedeltà fino nella croce, e la gioia della vita, e la forza del perdono; bisogna che impari di nuovo il valore di una parola data e mantenuta, in una vita offerta. Attraverso la fedeltà degli sposi, esso potrà intravedere la fedeltà del Dio vivente.

Fino a quando Egli ritorni

6. L'Eucaristia infine annuncia e prepara il ritorno del Signore e il compimento definitivo dell'Alleanza. L'Eucaristia è un nutrimento per il cammino; essa prepara il tempo in cui essa stessa non sarà più necessaria perché « lo vedremo così come egli è » (1 Gv 3, 2). Ben lontana dal portarci a disprezzare il tempo che passa, essa ci dà la possibilità di fare con il temporale dell'eterno, ma in-

sieme ci evita di impantanarci nel presente ricordandoci la nostra condizione di nomadi su questa terra (Eb 11, 9-11; Fil 3, 20; 1 Pt 2, 11). Popolo dell'alleanza, noi siamo il popolo della Pasqua, del Passaggio. Noi camminiamo verso la Città di Dio, verso la Gerusalemme celeste, dove saremo appagati dal dono di Dio.

Questa prospettiva escatologica dell'Eucaristia si riflette fin nel matrimonio. Questo porta il segno dell'effimero: «La scena di questo mondo passa» (1 Cor 7, 31). Eppure il corpo è più che il corpo, esso è il segno dello spirito che lo abita (cf. Discorso all'udienza generale del 28 luglio 1982), il matrimonio cristiano è più che la carne. «L'amore è più che l'amore» (Paolo VI: Discorso alle Equipages Notre-Dame, 4 maggio 1970, n. 6). Trasfigurato dallo Spirito, l'amore costruisce dall'eternità perché «l'amore non avrà mai fine» (1 Cor 13, 8). Ma al tempo stesso un autentico amore coniugale, pur impregnato di affetto e di fedeltà, impedisce di fermarsi al proprio coniuge in una adorazione indebita: esso porta dall'alleanza coniugale all'Alleanza divina e dall'immagine alla sua Fonte. E' per questo che esso si riconosce inseparabile da un altro segno dell'Alleanza: il celibato «per il Regno» (Mt 19, 12; cf. Discorso all'udienza generale del 30 giugno 1982). Questo ricorda a tutti che **il dono di Dio per eccellenza non è una creatura, per quanto amata, ma il Signore stesso: «Tuo sposo è il tuo creatore» (Is 54, 5).** Il vero sposo delle nozze definitive è Cristo, e la sposa è la Chiesa (cf. Mt 22, 1-14); la verginità consacrata, segno del mondo futuro (cf. **Familiaris consortio**, 16), eccheggia come un appello nel cuore di tutte le coppie cristiane. Essa non è né paura né rimozione, ma la chiamata ad un amore più grande (cf. Discorso all'udienza generale del 21 aprile 1982). Ho tenuto a ricordare che, in questo senso, «la Chiesa... ha sempre difeso la sua superiorità nei confronti del matrimonio» (**Familiaris consortio**, 16), anche se questo oggi è frainteso. E ciò per dirvi l'importanza che la Chiesa attribuisce ad un certo clima nelle famiglie cristiane perché vi fiorisca, nella libertà e nella gioia, l'appello a lasciare tutto per Cristo.

Cammino di crescita

7. «Se tu conoscessi il dono di Dio!». Non vi sarà sufficiente, Fratelli e Sorelle, tutta la vostra vita coniugale per esplorare l'incommensurabile dono di Dio che vi vie-

ne fatto nel vostro sacramento dell'alleanza. La Chiesa non avrà tempo a sufficienza nel suo cammino terreno per esplorare il dono di Dio, «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Dio che sorpassa ogni conoscenza» (Ef 3, 18-19). Ragione di più per applicarvi fin d'ora, in coppia, in équipe e nella Chiesa.

Nondimeno questo richiamo dell'ambizione di Dio sul matrimonio dei suoi figli potrebbe forse sopraffarvi: come assumere una missione tanto grande tra gli uomini e le donne d'oggi?

Avete ragione di riconoscere i vostri limiti: l'umiltà è il primo passo verso la santità. E tuttavia non dovete sminuire le ambizioni di Dio su di voi; come potrebbe sussistere l'amore se non riflettesse la santità della sua fonte, nella fedeltà e nella fecondità? «Se il matrimonio cristiano è paragonabile ad un'altissima vetta che pone gli sposi nell'immediata vicinanza di Dio, bisogna pur riconoscere che l'ascendervi esige molto tempo e molta fatica. Ma sarebbe una buona ragione per sopprimere o abbassare tale vetta?» (Omelia a Kinshasa, 3 maggio 1980, n. 1).

La differenza che percepite tra l'attesa del Padre e le vostre povere risposte non deve paralizzarvi, ma rendervi ancor più dinamici. Voi sapete per esperienza che una buona madre non si rende complice dei rifiuti a mangiare, a lavorare o ad amare dei suoi figli! Essa li spinge ad avanzare sulla strada della vita, senza debolezza e senza durezza, con un'esigenza affettuosa e misericordiosa. Ma sapete anche per esperienza che un padre amoroso non opprime i suoi figli perché crescono lentamente! Nella esortazione apostolica, ho parlato non già della «gradualità della legge», perché le esigenze della creazione e della redenzione del corpo riguardano noi tutti fin da oggi, ma della gradualità del «cammino pedagogico di crescita» (n. 9). Non è forse tutta la vostra vita cristiana che deve essere pensata in termini di cammino?

In ciascuno dei campi nei quali vi scontrate con degli ostacoli, nell'amore e nelle sue espressioni, le sue reticenze e le sue riprese, nei difficili problemi della regolazione delle nascite — per arrivare a delle relazioni coniugali «dominate e rispettose della natura e delle finalità dell'atto matrimoniale» (Mio discorso ai membri del CLER, 3 novembre 1979) e mantenere sempre un assoluto rispetto della vita umana — ed anche per quanto riguarda il vostro compito nella Chiesa e nel mondo, vi rimando a quanto vi diceva Paolo VI nel celebre discorso

che vi rivolgeva nel 1970: « Il cammino degli sposi, come ogni vita umana, conosce molte tappe, e le fasi difficili e dolorose... vi hanno anche il loro posto. Ma bisogna dirlo ad alta voce: mai l'angoscia o la paura dovrebbero trovarsi in anime di buona volontà, perché, infine, il Vangelo non è forse una buona novella anche per i coniugi, ed un messaggio che, se pure è esigente, non è meno profondamente liberatore? » (n. 15).

I vostri combattimenti spirituali, e perfino il rimorso dei vostri peccati, affidati al Signore nel sacramento della riconciliazione (cf. **Familiaris consortio**, 58), hanno ancora una funzione da svolgere: possono rendervi più fraterni verso i vostri fratelli e sorelle provati da ogni genere di smacco, attraverso l'abbandono del coniuge, la solitudine o gli squilibri, ed aiutarvi, senza nulla rinnegare della vocazione delle coppie alla santità, ad accompagnare questi fratelli e a rimmetterli in cammino.

* * *

8. Queste ultime riflessioni non ci hanno allontanati dall'Eucaristia, anzi ci riportano ad essa: l'Eucaristia non è forse un viatico per coloro che camminano? Non è l'incontro con Colui che è la Verità e la Vita, e insieme la Via (cf. Gv 14, 6)?

E allora, Fratelli e Sorelle amatissimi, vivete nel cuore del sacramento dell'Alleanza, nutrite il vostro matrimonio dall'Eucaristia e illuminata l'Eucaristia dal vostro sacramento: ne va dell'avvenire del mondo. Malgrado i vostri limiti e le vostre debolezze, umilmente e al tempo stesso fieramente, brilli la vostra luce di fronte agli uomini. Gli uomini del nostro tempo si affollano intorno a tante sorgenti inquinate! La vostra vita intera li guidi al pozzo di Giacobbe, la vostra vita di coppia e di famiglia li interpelli: « Se tu conoscessi il dono di Dio! ». Essi, vedendovi vivere, possano intravedere il « sì » entusiasta del Signore all'amore autentico! La vostra intera vita faccia loro ascoltare l'appello di Cristo: « Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno » (Gv 7, 37-38).

La Madonna conceda a tutti voi di accogliere il Dono di Dio e di darlo agli uomini come ha fatto lei!

Ed io, di gran cuore, a ciascuna delle vostre coppie, a tutti i membri delle Equipes Notre-Dame, soprattutto a

quelli che stanno attraversando una prova, ed anche ai sacerdoti e alle religiose che accompagnano la vostra riflessione, impartisco la mia Benedizione Apostolica.

Giovanni Paolo II ha detto poi qualche frase in portoghese, in inglese ed in spagnolo. Poi si è rivolto ai giovani:

Saluto in maniera particolare il movimento dei Giovani che intendono ispirarsi allo spirito delle Equipes Notre-Dame. Dio li aiuti a seguire l'esempio dei loro genitori nella fedeltà alla Chiesa.

Roma, 12 settembre 1982

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

lungo tutto lo scorso anno abbiamo camminato insieme con Cristo verso Roma. Poi, dal 20 al 24 settembre, ci siamo radunati in 5.000 a Roma per ringraziare il Signore e chiedergli la sua luce e la sua forza per continuare il cammino.

A che punto siamo, oggi? In che modo continuare questo cammino? Queste domande ce le siamo poste insieme con i pellegrini di Roma, che non ce ne vorranno se qui riportiamo quanto abbiamo detto allora.

« Nel momento in cui lasciava il Movimento, nel 1973, padre CAFFAREL ci invitava, nel suo messaggio di congedo, « a compiere un grande sforzo di preghiera, di riflessione e di trasformazione, con la fermissima volontà di scoprire il volere di Dio sul movimento e sulla sua missione, nella fedeltà alla grazia delle origini e la capacità di capire le necessità dei tempi ».

In questi nove anni l'Equipe Responsabile ha cercato di progredire su questa strada, con l'aiuto di tutti i responsabili del Movimento in tutti i Paesi. A che punto siamo, oggi? In che modo continuare il cammino? Sono queste le due domande che ci proponiamo di esaminare con voi alla fine di questa giornata di riflessione sulla nostra grande comunità.

1. A che punto siamo?

Da dieci anni a questa parte il movimento si è sviluppato molto e nel contempo si è diversificato.

Si è sviluppato molto - Nel 1972 era formato da 3.400 équipes, ed ora arriva a quasi 4.600, senza contare le circa 500 équipes dei Paesi dell'est europeo.

Ma questo sviluppo non è avvenuto in modo omogeneo. Mentre la crescita era abbastanza modesta nei Paesi che per primi avevano visto il movimento prendere l'avvio,

era invece molto rapida in altri, quali l'Italia, gli Stati Uniti e il Brasile.

L'equilibrio generale, perciò, è stato profondamente modificato. Poche cifre soltanto: le équipes di lingua francese erano nel 1972 il 54%, ed ora sono soltanto più il 45%; mentre le équipes di lingua portoghese sono salite dal 16 al 24% e le équipes delle Americhe dal 13 al 24%.

Si è, nel contempo, diversificato - Diversificato per questo rapido sviluppo nei paesi non francofoni, e in particolare nei paesi anglo-sassoni, ma anche per l'avvio di équipes in paesi nuovi, specialmente in Africa ed in Asia, e ancora per la diffusione in ambienti socio-culturali nuovi.

Questa per noi è una grande gioia, ma ha comportato anche alcuni problemi di adattamento per il cammino proposto.

Di fronte a questa rapida evoluzione ci siamo interrogati: in che modo adattare le nostre « strutture » perché permettano ad ogni gruppo di riconoscersi pienamente in ciò che il movimento gli propone, ed anche di portare il proprio contributo personale alla costruzione dell'insieme, rimanendo nella linea tracciata da padre Caffarel?

E, per tappe successive, siamo passati da una situazione in cui tutto era centrato sulla Francia, in cui tutto veniva da Parigi, ad una situazione in cui i responsabili dei paesi nei quali il numero delle équipes è abbastanza alto vengono associati alla riflessione ed alla animazione generale del movimento. Sono state così create 5 Super-Regioni non francofone (3 in Europa, 2 in America); i responsabili si riuniscono ogni anno con noi (e con i 5 francofoni) per elaborare la « politica generale » del movimento, ma agiscono nelle loro rispettive Super-Regioni con una larga autonomia.

Contemporaneamente anche l'Equipe Responsabile si è allargata. Ha cominciato cinque anni fa chiamando a farne parte una coppia belga ed una svizzera, poi ha ora accolto una coppia spagnola ed una italiana; la prossima tappa dovrebbe consistere nell'entrata di una o due coppie americane, ma questo pone seri problemi di natura finanziaria.

Vogliamo precisare, per concludere questo capitolo, che questa diversificazione e questa apertura non hanno in alcun modo nuocito all'unità del movimento: anzi: un clima di grande fiducia regna oggi tra tutti noi che, tenendoci per mano, lavoriamo nelle mani del Signore.

Ma, intanto, il mondo è andato evolvendosi, la Chiesa è andata evolvendosi, le necessità delle coppie che hanno posto la loro fiducia nelle Equipes Notre-Dame per essere aiutate a camminare verso il Signore continuano ad evolversi.

Noi, quindi, ci siamo sforzati in questi dieci anni di dare al movimento un nuovo volto, pur rimanendo fedeli alla linea specifica fissata alle origini.

Vi è stata, così, nel 1976 l'attualizzazione della Carta con il documento «Che cos'è un'équipe Notre-Dame?» che presenta il movimento in una linea più evangelica, più corrispondente alla sensibilità odierna. E, in questa nuova prospettiva, sono stati rielaborati tutti i documenti del movimento.

Parallelamente vi è stata la serie di orientamenti generali dati a Roma nel 1970 e nel 1976:

- la coppia, testimone del Dio vivente,
- «li mandò a proclamare il regno di Dio»,

con i loro due corollari: «Non prendete niente per il viaggio» e «E' lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi».

Questi orientamenti ci hanno aiutato ad approfondire la riflessione sulla spiritualità coniugale ed a ripensare i nostri metodi. Ed hanno anche permesso di vivificare l'anima comune del movimento, in questo servivano di base alla riflessione ed all'animazione delle nostre équipes nel mondo intero.

E sono state tanto più utili in quanto, contemporaneamente, un immenso sforzo veniva compiuto in ogni paese per adattare la presentazione del movimento in funzione del contesto locale. Il movimento è oggi più che mai unito, ma si presenta con un volto sensibilmente diverso a seconda dei paesi. Molti di voi rimarrebbero sorpresi scoprendo le diverse Lettere delle Equipes e i nostri vari documenti editi oggi in dodici versioni diverse.

E mentre si sviluppava e si evolveva, il movimento ha preso coscienza della sua crescente responsabilità in seno alla Chiesa. In ogni diocesi, in ogni paese, così come al nostro livello, i legami con la gerarchia si sono fatti più serrati, si sono create relazioni fiduciose.

Ma finiamo qui questo rapido giro d'orizzonte.

Alcuni mi rimprovereranno di aver tracciato un quadro un po' troppo idilliaco. Evidentemente, accanto a que-

sti aspetti positivi non sono mancate le difficoltà. Questa evoluzione, in particolare, agli occhi di qualcuno appare troppo lenta. Il movimento non è ancora abbastanza aperto; rimane troppo legato all'ambiente socio-culturale nel quale è nato. Vi sono grandi difficoltà ancor oggi per accogliere certe giovani coppie «in ricerca» o che hanno ricevuto una formazione cristiana minimale. Ne siamo pienamente coscienti. Così come siamo coscienti dei nostri limiti personali.

Ma il nostro scopo era soltanto di farvi prender coscienza del fatto che la nostra grande comunità marcia con il suo tempo, si trasforma, si adatta.

2. In che modo continuare il cammino?

Da 18 mesi in qua ci siamo interrogati, insieme con i responsabili delle regioni e delle super-regioni, con i membri del Consiglio internazionale; abbiamo molto osservato, riflettuto, pregato, chiedendo al Signore di aiutarci a discernere la sua volontà sul movimento.

Dopo una lunga ricerca, tre necessità ci sono apparse prioritarie:

— La prima è quella di ritrovare il vero significato della Speranza e di testimoniare questa Speranza, di fronte all'evoluzione delle idee, dei costumi... Molti tra di noi non giungono forse a dubitare, a chiedersi: «Alla fin fine, perché non pensare, non agire come gli altri?».

—La seconda è quella di riflettere su che cosa è la Chiesa, in modo da ritrovarne il significato profondo. Non vi è infatti oggi, nell'animo di molti, una specie di divorzio tra la Chiesa istituzione e questa Chiesa, corpo del Cristo, che tutti insieme formiamo? E questo divorzio non è forse all'origine di molte delle nostre attuali difficoltà?

— La terza consiste nell'esercitare un'attenzione molto più grande verso i più indifesi, fisicamente, materialmente, moralmente... in particolare verso tutte le coppie sofferenti che avviciniamo ogni giorno, e che sono coppie di nostri fratelli.

Ma in che modo rispondere a tutte e tre queste necessità? Quali orientamenti scegliere su questa triplice linea, che non spinga ad una semplice riflessione intellettuale ma che sia dinamica tanto sul piano spirituale quanto sul piano apostolico?

Ci è parso che la frase del Cristo alla Samaritana, che è servita come «leit-motiv» del nostro raduno: «**Se tu conoscessi il dono di Dio**», ci permetterebbe di affrontare questi argomenti nella loro vasta dimensione, ponendoci anche nella scia della nostra riflessione dello scorso anno: «**Il Cristo cammina con noi**».

E' questa frase, quindi, che abbiamo deciso di proporvi come «orientamento» per i prossimi anni, precisando che suddivideremo il nostro cammino in tre tappe:

— **Nel primo anno**, una ripresa della riflessione centrata su «Matrimonio ed Eucaristia».

Dio ci ha amati per primo. Egli è la fonte del nostro amore, e lo alimenta con il dono del Figlio suo nell'Eucaristia. E' importante penetrare sempre di più in questo mistero.

— **Nei due anni successivi**, una riflessione che parta dalla frase di San Paolo: «**Voi siete il Corpo di Cristo**».

Con il battesimo noi siamo diventati membri del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Il nostro sacramento matrimoniale ha fatto di noi una cellula fondamentale di questo Corpo. Noi siamo responsabili della sua crescita.

— **Nei due anni ancora seguenti**, la nostra riflessione verrà fatta partendo dalla frase di san Pietro: «**Siate sempre pronti a render ragione della Speranza che è in voi**».

Noi siamo portatori di una straordinaria ricchezza: ne abbiamo coscienza e abbiamo la preoccupazione di dividerla con gli altri?

Questo è soltanto un riassunto molto rapido; nei prossimi mesi vi daremo maggiori dettagli; ma, tutti insieme e ciascuno in particolare, cerchiamo fin d'ora di prender sempre più coscienza di questo dono di Dio.

«**Ecce - Fiat - Magnificat**».

Durante tutte queste nostre giornate romane abbiamo continuato a ripetere queste tre parole. Aiuti ora Maria tutte le nostre coppie a viverle!

Con tutta la nostra amicizia.

Louis e Marie d'Amonville

Difficile potere esprimere quello che si è vissuto e sperimentato a Roma in un incontro così denso di avvenimenti. Potrei essere tentato di fare una cronistoria di quelle giornate o soffermarmi in particolari, pur validi e significativi, ma che forse poco interesserebbero. Più utile e più bello invece esprimere qualche impressione su ciò che mi ha maggiormente colpito ed entusiasmato. Colpito ed entusiasmato non per la novità, tante cose e tanti momenti sono stati nuovi, ma proprio perché si tratta di ciò che si vive abitualmente nel Movimento. Mi riferisco alla riunione della équipe della sera.

Nel piccolo albergo dove eravamo ospitati, le équipe erano quattro, se non vado errato. Tutte le sere abbiamo avuto il nostro incontro anche quando, la fatica della giornata consigliò i nostri responsabili a dichiarare l'incontro libero per potere dare qualche ora di più al riposo. L'équipe nella quale mi trovai a fare parte non volle assolutamente mancare a questi incontri visti e vissuti come degna conclusione degli impegni e delle emozioni della giornata. Erano incontri all'insegna della preghiera e dello scambio di vedute e di esperienze in una fraternità davvero impensata. L'équipe era formata da coppie francesi ed italiane, alcune con problemi di équipe, altre ormai arricchite da una lunga esperienza nel Movimento. Ricordo la coppia di tunisini, ormai naturalizzata francese, che è nell'équipe da ben 25 anni. Quale gioia e quale felicità, nel Signore, in quella coppia. E come non ricordare i due sposini, giovani di matrimonio e giovani di équipe (fanno parte di una équipe ancora in formazione) venuti a Roma per capire ed avere qualche cosa di più per portare nel loro ambiente: e non si sono forse neppure accorti di quanto hanno dato, forse ancora più di quello che hanno ricevuto. Uno dei loro problemi era quello dell'Assistente. Ebbene proprio in questi giorni ho ricevuto una loro cartolina dalla quale traspare tutta la loro gioia: «**Abbiamo trovato l'Assistente**». Il Signore sa fare grandi cose, se abbiamo la pazienza di attendere e di non scoraggiarci.

Lo scetticismo con il quale sono andato a Roma (chiamiamolo «scetticismo», sarebbe forse meglio chiamarlo «pigrizia», non avendo mai partecipato ad un raduno del genere...) è stato largamente superato dalla bontà del Signore che ha voluto arricchirmi di tanto aiuto ricevuto in quella settimana.

Ritornando alle nostre riunioni, sembra forse strano, ma non volevano mai finire. Eravamo sempre gli ultimi a ritirarci ed avremmo voluto sempre protrarre oltre, ma...

Davvero abbiamo una volta ancora toccato con mano la realtà di quel: «SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO», tema che ci ha accompagnato lungo tutta la settimana e ci ha fatto ricordare ciò che spesso dimentichiamo: la realtà di un « dono » che proprio perché tale viene così facilmente dimenticato o quanto meno non apprezzato e valorizzato nel modo giusto.

Devo confessare che per le nostre quattro équipes la settimana è stata un vero momento di impegnato e gioioso incontro, grazie anche ai nostri responsabili che sono stati attenti e solleciti in tutto. L'unica cosa che ci è mancata è stata la disponibilità di un ambiente nel quale ritrovarci tutti insieme per un incontro-confronto e scambio di esperienze: eravamo relativamente allo stretto, ma siamo riusciti a compensare anche questo servendoci del pullman nei momenti dei vari spostamenti.

Se noi ci impegnassimo sul serio a « CONOSCERE IL DONO DI DIO » vivendolo nel quotidiano della nostra esperienza di cammino di salvezza non ci ritroveremmo così spesso a vivere sofferenti per il nostro limite, ma cammineremmo veloci e gioiosi nel Signore. E' quanto ci siamo augurati, credo, lasciandoci dopo l'esperienza vissuta a Roma.

P. Fiorenzo

* * *

a) L'essere stati pellegrini ci ha permesso di spogliarci del peso quotidiano e di prendere un po' di distanza dai problemi che ci preoccupano.

La partecipazione a questo pellegrinaggio ci ha permesso di cogliere più a fondo il valore del movimento e il suo carattere internazionale.

Ci ha arricchito molto ritrovare insieme Paesi diversi con analoghi problemi e sofferenze in comunione di fede vivissima.

A Roma non andavamo solo per noi stessi ma in rappresentanza e in unione a quanti avevamo lasciato nelle nostre zone di provenienza.

b) Momento forte alle Catacombe è stato la presentazione dei vari Paesi. Vi abbiamo sentito l'universalità della Chiesa.

In tutte le riunioni a San Callisto o per le vie di Assisi era molto commovente imbararci in questa « coppia » affiatata, serena, in cerca di una comunione più viva con Dio e con gli altri.

c) Ci troviamo tutti uniti senza renderci conto che c'è voluto tempo, ieri, a San Callisto, non era così; stiamo entrando in un'altra dimensione: quella della serena attesa contemplativa che spesso perdiamo travolti dalle quotidiane preoccupazioni.

Ti senti Chiesa universale. Ti senti amato e prediletto, devi corrispondere. Momenti forti: le ore passate in équipes e le celebrazioni eucaristiche.

Il legame tra matrimonio ed Eucaristia è stato una grande scoperta.

d) Ci sentivamo una unità pellegrina alla ricerca delle radici del Cristianesimo, mettendo tutto in comune come alle origini per aiutarci a trovare la strada giusta, a gustare la gioia di vivere insieme amandosi.

L'arricchimento che ne abbiamo tratto è un aiuto per proseguire con slancio il nostro cammino. Per la vita di équipes è un impegno per lavorare con più entusiasmo.

Visita ad Assisi. In certi punti Francesco ci parlava veramente del senso della povertà: ridare ad ogni cosa il suo giusto valore.

e) L'udienza del Papa per noi rimane una data incancellabile nella nostra vita spirituale.

Del discorso del Papa ci ha colpito la possibilità che abbiamo marito e moglie di riuscire ad amarci non con un nostro amore ma con l'Amore stesso di Dio.

Abbiamo sentito l'importanza della nostra famiglia nella Chiesa.

f) Questi giorni hanno permesso momenti di comunione viva tra noi sposi come non avveniva da anni.

« Movimento mondiale » lo si legge tante volte sulla Lettera, ma vivere Roma è stato un capire, un sentire dentro cosa vuole dire.

E' stato un continuo momento forte.

Ci aspettavamo tanto da questo raduno ma abbiamo ricevuto molto di più.

PAOLO E FRANCA LASCIANO LA SUPER REGIONE

In questi anni molte cose sono cambiate nel Movimento Italiano: non solo è cresciuto di numero e si è diffuso anche nelle regioni più lontane, ma la sua voce nel Movimento Internazionale ha trovato maggiore ascolto sia per le idee portate che per la più stretta collaborazione realizzata con l'Equipe responsabile di Parigi.

L'Italia da Regione è diventata Super Regione e questo vuol dire una partecipazione della coppia Super Regionale alle decisioni che vengono prese a livello internazionale per la vita del Movimento. La coppia della nostra Super Regione ha terminato il suo servizio. Pensiamo che il modo migliore per ricordare tutto quello che Paolo e Franca Nanni hanno realizzato e l'impegno che vi hanno messo sia quello di pregare per loro e per la loro famiglia. Ne hanno particolarmente bisogno in quanto chiamati ora a far parte direttamente dell'Equipe Responsabile di Parigi, insieme ad una coppia spagnola. L'allargamento, del Centro delle E.N.D., a coppie non francesi è una novità che troverete spiegata nella lettera di Louis e Marie d'Amonville a pag. 24.

Corrado e Luisa Tresso iniziano il servizio di coppia Super Regionale; un grazie per il dono che fanno di sé al Movimento

Cari amici,

siamo rimasti a lungo incerti sulla opportunità di questo nostro saluto sulle pagine della Lettera mensile. E' difficile far capire attraverso uno scritto quanto sentiamo in profondità: c'è il rischio che le parole restino vuote, prive del loro vero significato, o che esse esprimano male ciò che si vuole comunicare. Vorremmo conoscervi tutti personalmente perché allora ci sarebbe più facile trovare le frasi giuste. D'altronde pensiamo che la Lettera mensile è l'unico mezzo con cui possiamo arrivare ad ogni equipier e con esso desideriamo soprattutto dimostrarvi la nostra disponibilità e mettere in comune con voi le nostre riflessioni all'inizio di questo servizio.

Tutti sappiamo come le responsabilità del Movimento sono ad un tempo motivo di gioia e di ricchezza, ma anche di impegno, di lavoro, di incomprensioni. E' così anche per la coppia Super Regionale. Tutte le volte che abbiamo iniziato un nuovo servizio per le équipes abbiamo provato un senso di smarrimento e di paura. Questa volta l'abbiamo sentito più forte. Siamo consapevoli dei nostri numerosi limiti, delle nostre carenze come singoli e come coppia, della nostra inadeguata vita di Fede, della nostra poca Carità, della nostra incompleta Speranza. Durante le vacanze estive, in montagna, abbiamo potuto pregare un po' di più e riflettere in coppia, in un lungo dovere di sedersi; ci siamo messi di fronte al Signore cercando di renderci docili alla Sua Parola e alla Sua Volontà. Ci siamo confrontati con gli amici dell'Equipe Italia e della nostra Equipe TO 14. Siamo stati a Roma, al Raduno Internazionale dove abbiamo sentito e vissuto lo spirito profondo del Movimento, in vera comunione con tanti fratelli di tutto il mondo. In ottobre ci siamo incontrati a Prato con i Responsabili di Settore e con l'Equipe Italia e abbiamo sentito in quelle giornate che stava nascendo e crescendo fra noi una amicizia incentrata davvero nel Cristo e nel desiderio di lavorare tutti per il bene del Movimento.

Così adesso ci sentiamo più sereni. Non sono cambiate le condizioni difficili del servizio che dobbiamo svolgere, ma in noi c'è la certezza che dobbiamo essere « servi » forse anche inutili. E soprattutto non ci sentiamo soli: lavoriamo con il Signore e con tutti voi! Vi possiamo garantire, con molta umiltà ma con altrettanta decisione, che cercheremo di lavorare con impegno e sforzo e sacrificio; soprattutto vorremo rendere concreta quella che sen-

tiamo come l'esigenza più profonda di questo nostro servizio che implica una grossa responsabilità: l'unità fra le équipes di Italia inserite nel Movimento Internazionale. E fare unità, nella ricchezza delle diversità, non è cosa facile. E' possibile solo se teniamo tutti presente che il vero centro della nostra unità è il Cristo, e che le Equipes sono prima Sue che nostre. Nonostante la nostra buona volontà, siamo certi che faremo degli sbagli: vi chiediamo di credere sempre nella nostra buona fede e di aiutarci con critiche costruttive.

Desideriamo ancora parteciparvi una nostra esperienza, vissuta a Roma durante il Raduno Internazionale. Quando siamo stati ricevuti dal Papa, gli abbiamo chiesto una benedizione particolare per le équipes e gli équipiers d'Italia e l'abbiamo accolta con profonda emozione. Certo si tratta di un gesto e non vogliamo dare ad esso nessun significato assoluto; vorremmo che ci servisse di augurio e di stimolo all'inizio di questi anni di lavoro in comune.

Vi chiediamo di pregare per noi, così come — e ve lo garantiamo! — noi preghiamo per voi. Tutti insieme preghiamo per Franca e Paolo Nanni: con riconoscenza per quanto hanno fatto per il Movimento in Italia e con presa a carico per il nuovo impegno nell'Equipe Responsabile di Parigi.

Vi abbracciamo con vera amicizia e auguriamo a tutti voi un felice Natale.

Luisa e Corrado

EQUIPE ITALIA

Corrado e Luisa Tresso

Corso Moncalieri, 57
10133 Torino
tel. 011 682652

Responsabili
Super Regionali

Paolo e Lucia Mancini

Via Canonico Maffei, 163
10077 Ceretta di S. Maurizio
Canavese (TO)
tel. 011 9278167

Responsabili
Regione Nord Ovest

Carlo e Luisa Bergonzi

Via Vittorio Veneto, 8
20060 Masate (MI)
tel. 02 9581184

Responsabili
Regione Nord Est

Tonino e Nicoletta Piuanti

Via C. Forlanini, 9
63039 S. Benedetto del Tronto
tel. 0735 81186

Responsabili
Regione Centrale e
Meridionale

P. Costante Brovotto

Via Gadames, 94
20151 Milano
tel. 02/304783

Consigliere Spirituale
Equipe Italia

Osvaldo e Licia Bernardi

Via Guido Zanobini, 15
00173 Roma
tel. 06/7482462

Responsabili della
diffusione nelle zone
non coperte da Settore

Mario e Anna Maria Murphy

Via Matteotti, 64 A
12045 Fossano (Cuneo)
tel. 0172 61842 (Giorgis)

Responsabili
della Lettera Mensile

Matteo e Reine Sarsotti

Corso Francia, 113 C
10093 Collegno (TO)
tel. 011 7804281

Responsabili della
Segreteria Italiana

Oliveto Luigi e Giovanna

Viale Mazzini, 87
53100 Siena
tel. 0577 49319

Membri del « CONSEIL
INTERNATIONAL
E.N.D. »

LA PAROLA DELLA CHIESA

In questo periodo il Papa ha proseguito il suo itinerario di « visite pastorali », « pellegrinaggi ai templi viventi che sono le varie Chiese locali », in Italia e all'estero, ha continuato gli incontri generali del mercoledì e ha avuto secondo il solito numerosissimi incontri con i più svariati gruppi. Tra questi, il 23 settembre, quello delle Equipes Notre-Dame, a cui ha rivolto un discorso, incentrato sulla parola del Signore: « se tu conoscessi il dono di Dio », che sarà pubblicato integralmente in seguito.

E' impossibile in una breve nota come questa anche solo segnalare tutti gli spunti che il Papa, con la sua parola ha offerto alla meditazione degli ascoltatori. Sembra più opportuno presentare una serie di pensieri su un argomento che è frequentemente presente nei suoi discorsi e che riveste un'indubbia importanza: i rapporti tra fede e cultura.

Agli uomini di cultura di Coimbra (15 maggio) egli dice: « La cultura è dell'uomo, a partire dall'uomo, per l'uomo... Intesa in questo modo essa abbraccia la totalità della vita di un popolo ». Riprendendo il discorso fatto all'Unesco aggiunge: « La cultura è quella cosa per la quale l'uomo, in quanto uomo, diventa più uomo e in più ha accesso all'« essere ». L'« avere » dell'uomo non è fattore creativo della cultura, se non nella misura in cui serve all'uomo per « essere » più pienamente uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza e in tutto quello che caratterizza la sua umanità ». « E allora un progetto culturale non potrà non attribuire il primato alla dimensione spirituale, a quella dimensione che riguarda la crescita dell'essere, più che la crescita dell'avere ».

Ad un pellegrinaggio di Bergamo (24 maggio): « Impegnatevi con coraggio e perseveranza a trasformare la vostra fede in cultura, e cioè in vita nel senso più profondo ed ampio della parola. Infatti la cultura è in sintesi l'espressione dell'atteggiamento spirituale dell'uomo di fronte alla vita. La cultura cristiana è quella permeata dalla presenza di Cristo... esige una conoscenza completa e profonda, ma una conoscenza che diventa amore, fiducia, preghiera, adorazione, comunione personale con Cristo crocifisso e risorto e perciò dialogo con la SS. Trinità; una conoscenza che si fa sequela di Cristo e perciò cultu-

ra ben incarnata nelle vicende del tempo, ma sempre con la prospettiva dell'al di là ».

Nella lettera con la quale il Papa costituisce il Pontificio Consiglio per la cultura (20 maggio): « Se la cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diviene maggiormente uomo, è un gioco in essa lo stesso destino dell'uomo ». Citando il discorso al Movimento ecclesiale di impegno per la cultura (16 gennaio), prosegue: « La sintesi tra cultura e fede non solo è un'esigenza della cultura, ma anche della fede... una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta ». « E' urgente per la Chiesa intrecciare un dialogo con le culture affinché l'uomo d'oggi possa scoprire che Dio, ben lungi dall'essere rivale dell'uomo, gli dona di realizzarsi pienamente, a sua immagine e somiglianza ».

« Una particolare responsabilità degli studiosi cristiani (è)... contribuire ad eliminare un grande squilibrio tra cultura generale e l'approfondimento della fede che, in non pochi casi, sembra essersi precocemente anchilosata, con inevitabili riflessi nel comportamento cristiano e nella presenza del mondo » (all'Università Cattolica Portoghese - 14 maggio).

Al « meeting » di Rimini (29 agosto), infine: « la cultura diviene fondamento della capacità dell'uomo di scoprire e valorizzare tutte le risorse... Purché le sappia scoprire! Purché non le distrugga! Pensate all'enorme responsabilità che avete nelle mani. Non sciupatela! Non trascuratela! ».

Giorgio e Annamaria Dani GE 28

Teresa Pecco

Da tre mesi se ne è andata a braccia aperte incontro al Padre, certamente sorridendo, così com'era il suo modo di incontrare, di accogliere, di parlare.

Noi, i suoi amici d'équipe, vogliamo parlare di lei con tutti, e ci siamo riuniti per registrare ciascuno il messaggio ricevuto e tentare di trasmetterlo perché non vada smarrito.

Grazia, ricorda «l'estrema semplicità, la naturalezza con cui ci comunicava avvenimenti, secondo me gravi, che certamente la facevano soffrire, ma che presentava come fatti normali, in una accettazione del tutto serena». E ci stupivamo, chiedendoci come fosse possibile.

Amava la vita ed accettava la morte. Ricordiamo l'unzione degli infermi datale da D. Carlo al termine di una indimenticabile messa nella sua cameretta, presenti Barnaba, il marito devotamente affettuoso, e, sparsi un po' ovunque, lì e nelle camere accanto, i figli, i nipotini e noi.

«Si guardava vivere come se il corpo non le appartenesse più» dice Annalisa e ricorda una frase di Teresa ripetuta più volte con lei negli ultimi tempi: «Quando ero viva...».

Ci ha dato una lezione di vita, intesa come servizio verso tutti, come utilizzo del tempo, dono di Dio. Sappiamo che fino all'ultimo ha voluto dare lezioni di greco e latino, per sentirsi viva, per non perdere tempo.

«Teresa mi aiuta ad accettare i tempi lunghi di Dio nella storia dei nostri figli», è Lidia che parla. «Dei suoi figli ha saputo vedere i lati positivi, ha rispettato le scelte. Li ha amati ed accettati con gioia, giorno dopo giorno».

Franca: «Il suo messaggio è stato la sua profonda fede in Dio, nelle persone, nei figli, anche quando persone e figli compivano scelte apparentemente non di fede. Sapeva intuire anche in queste scelte, con gli occhi della speranza, vedendo oltre alla realtà, la traccia di un cammino nel paziente disegno di Dio».

Piero, è tra i più giovani, racconta di aver vissuto il contatto con Teresa attraverso di noi; di riuscire a capirla un poco soltanto ora che ne parliamo. Di lei ha apprezzato il valore di una estrema riservatezza. «All'ultima riunione con lei, quando dal suo letto messo accanto al tavolo, mano nella mano di Barnaba, ci ha parlato diffu-

samente dei suoi figli, come se sapesse che era l'ultima volta, ho sofferto, perché era saltato il suo modo di essere presente, in sordina, senza voler emergere, come se non volesse disturbare».

Franco non ne parla quasi. La rivive. Ascolta. L'ha conosciuta e seguita con tenerezza filiale e ne ripete il serbo.

«La sua efficacia sia in famiglia che con noi», Titti rivede sommessamente nel recente passato, «era una presenza attenta, che appariva al momento giusto, quasi di nascosto, con una parola, un sorriso, un tocco leggero, una breve intenzione di preghiera, un invito a cena».

Anna ha ricevuto una impressione di libertà interiore che portava Teresa a non drammatizzare, a «vedere tutto e tutti importanti, ma nulla e nessuno indispensabili, tutto e tutti un dono». Come Teresa abbia potuto vivere così è per Anna un mistero, così come per Mattia, il razionale, il logico della compagnia, che confessa di non averla compresa alcune volte, come se il suo atteggiamento di fronte ai fatti propri «fosse inumano, sbriciolato dentro, o frutto di un enorme autocontrollo. Ma mi metteva in crisi il suo sorriso».

Ci sono nel nostro ricordo, oltre ad un messaggio globale di gioia interiore, sprazzi di fine umorismo. Un giorno, racconta Annalisa, Teresa entra all'Alfieri, il prestigioso liceo di Torino ove insegnava. Lo vede tappezzato dappertutto di manifesti. Era una protesta contro certe decisioni del capo d'istituto. «Che bello» dice, «sembra la camera di Francesco», il figlio.

Mano a mano che parliamo di lei ci accorgiamo che la sua figura ha contorni non sempre comprensibili, in quanto ella era già da tempo e consapevolmente proiettata nella realtà del dopo, che aveva intuito e che viveva già, con naturalezza, senza un ben delineato confine.

Secondo Gapi, ciò è il frutto di un lungo cammino che l'ha portata anche all'ottimismo, nonostante un carattere duro e logico che non avrebbe dovuto consentirglielo.

«E' certamente il frutto di un sofferto lavoro su di sé», pensa Candido. Lui, come altri, sovente la prega e la ricorda come una portatrice di pace che nasconde o trascende gli affanni propri per poter trasmettere sicurezza, soprattutto ai giovani, nei quali crede. Quanta sollecitudine, quanto incoraggiamento nel sostenerci di fronte alle difficoltà createci dai nostri figli! Alla base di Teresa c'è, certamente già in tempi lontani, una scelta globale

e sicura di Dio, una conversione totale che mette Dio al centro; tutto il resto è meno importante». Così i suoi tempi d'attesa diventano quelli misteriosi di Dio, mentre lo stare tra gli avvenimenti, le cose e le persone, diventa simile al modo imperturbabile e nello stesso tempo paterno di Dio.

Ci pare che Teresa ci sorrida e ci dica affettuosamente: « Che stupidi! ».

TO 15

Un amore che si dona, di R. Tandonnet s.j., pag. 1
Roma '82, pag. 4
19 settembre: in cammino, pag. 5
20 settembre: alla catacomba di S. Callisto, pag. 5
21 settembre: a San Pietro, pag. 6
22 settembre: ad Assisi, pag. 8
23 settembre: con Giovanni Paolo II, pag. 9
24 settembre: a San Paolo fuori le mura, pag. 10
Lettura di un discorso, pag. 12
Giovanni Paolo II alle Equipes Notre-Dame, pag. 14
Lettera dell'équipe responsabile, pag. 24
Impressioni sull'incontro di Roma, pag. 29

VOCI DEL MOVIMENTO:

Paolo e Franca lasciano la Super-Regione, pag. 32
Corrado e Luisa ci scrivono, pag. 33
Equipe Italia, pag. 35
La Parola della Chiesa, pag. 36
Teresa Pecco, pag. 38

Tip. D. Deste M. G. - Tel. 459.144 - Ge-Sampierdarena



EQUIPES NOTRE - DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13
Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

circolare Interna